

LA PROVINCIA

Giornale degli interessi civili, economici, amministrativi

DELL'ISTRIA,

ed organo ufficiale per gli atti della Società agraria istriana.

Esce il 1 ed il 16 d'ogni mese.
ASSOCIAZIONE per un anno f. n. 3; semestre e
quadrimestre in proporzione. — Gli abbonamenti si
ricevono presso la Redazione.

Articoli comunicati d'interesse generale si stam-
pano gratuitamente. — Lettere e denaro *franco* alla
Redazione. — Un numero separato soldi 15. —
Pagamenti anticipati.

**Invitiamo tutti quelli fra i no-
stri signori abbonati, che non a-
vessero ancora pagato il prezzo
d'abbonamento, a farlo pronta-
mente a mano degli incaricati alla
riscossione, oppure del redat-
tore del giornale, onde questi non
sia obbligato di sospendere loro
la spedizione.**

ATTI UFFICIALI DELLA SOCIETÀ AGRARIA.

I. Seduta del Comitato della Società agrarja istriana.

Pubblichiamo in ritardo l'ordine del giorno
della prima seduta del Comitato sociale, che non
potè essere pubblicato a tempo, perchè la seduta
venne indetta dopo chiusa la composizione del
giornale.

N. 715.

Ordine del Giorno

per la seduta di Comitato dei 22 dicembre
1872 ore 4 pom.

1. Conferenza sugli argomenti proposti al
congresso agrario ministeriale.
2. Conferenza sui quesiti proposti alla pros-
sima inchiesta enologica.
3. Provvedimenti per corrispondere alle insi-

nuazioni di questa Società per l'esposizione mon-
diale 1873.

4. Eventuali comunicazioni della presidenza
e deliberazione sopra oggetti, di cui risultasse la
urgenza.

Riservandoci di pubblicare più tardi il rela-
tivo verbale, rileviamo tra altro che nella seduta
stessa venne incaricato il segretario D. Piccoli di
rappresentare la Società agraria oltre chè al Con-
gresso agrario ministeriale, che ha luogo a Vien-
na dai 9 ai 16 corrente, anche alla conferenza e-
nologica, che si raccoglierà dai 20 ai 25 di que-
sto mese.

Furono pure discussi i vari argomenti pro-
posti ai due congressi e prese sugli stessi brevi
deliberazioni a norma del delegato sociale sopra
tutte le questioni di massima di maggiore impor-
tanza.

Quanto all'esposizione mondiale il Comitato
affidò i relativi lavori a vari referenti; così la mo-
stra collettiva di vini istriani al presidente signor
Francesco Sbisà; quella di olii d'oliva al signor
marchese Giampaolo Polesini, e quella pella pro-
duzione boschereccia al signor Giuseppe de Su-
sanni.

Vivajo erariale di Sermino, Gorizia e Radik.

*Pubblichiamo il relativo prospetto co-
municatoci dal i. r. Luogotenenza, invitan-
do tutti coloro che desiderassero alcuni de-
gli alberi a rivolgersi direttamente alla sul-*

lodata Autorità entro il corrente mese di Gennaio.

Sono disponibili:

I. Coniferi

Numero delle piante

1	Pinus austriaca — Pini neri	461,053
2	„ silvestris — „ bianchi	3,207
5	„ Strobus — „ teneri	1,495
4	„ maritima — „ marittimi	9,741
5	„ Pinca — „ Pinocchi	1,980
6	Abies excelsa — Abeti picci	14,6763
7	Larix europaea — Larici	2,000

Totale dei Coniferi 191,223

II. Ombriferi

8	Robinia Pseud — Acacia — Robinie	28,000
9	Acacia Julibrissin — „ julibrissin	—,640
10	Acer pseudo — platanus — Aceri falsoplatani	21,400
11	„ Platanoidei — Aceri	2,112
12	„ Negundo — Aceri	29,515
13	Fraxinus Ornus — Frassini	684,160
14	Aesculus Hippocastanum — Castagni selvatici	3,451
15	Tilia grandifolia — Tigli	27,251
16	Ulmus campestris u. effusa — Olmi	5,649
17	Celtis australis — Lodogni	2,777
18	Gleditsia triacanthus — Gledisce	5,768
19	Catalpa Baobab — Catalpe	4,819
20	Ailanthus glandulosa — Ailanti	4,963
21	Hibiscus syriacus — Ibiseo	5,778
22	Melia azedarach — Melie	32,568
23	Cercis siliquastrum	—,255
24	Maclura orantia	4,800

Totale degli Ombriferi 854,684

III. Frutti

25	Pinus Malus — Pomi	4,513
26	„ communis — Pera	2,140
27	Prunus Avium — Ciriegi	14,484
28	„ Mahaleb — Marasche	5,794
29	Juglans regia — Noci	2,892
30	Castanea vesca — Castagni	—,852
31	Amygdalus Persica — Pesche	9,110
32	„ communis — Manderli	1,846
33	Morus alba — Gelsi	88,247

Totale dei Frutti 124,880

Numero complessivo degli alberi disponibili 1,170,787

L'Italia agricola nel suo n. 23 (vedi in seguito l'articolo) del 15 dicembre 1872 a pag. 551 sotto il titolo „ Bibliografia „ parlava dell' *Annuario della Società Agraria Istriana* testè comparso alla luce. Se ci fu lieto il vedere come anche *quel reputato periodico* s'occupa delle cose della nostra pro-

vincia e delle nostre pubblicazioni in fatto d'agricola, altrettanto ci sorprese, e invero dolorosamente, il leggere le poche righe che servono quasi d'introduzione a quell'articolo. — Dire al lettore della natura del suolo istriano, era cosa naturale; ma per parlare d'un libro pubblicato nell'Istria cominciare col descrivere il luogo dove si trova la medesima, toccare l'origine del suo nome e poi confondere l'Istria *adriatica* coll'Istria *pontica*, e l'Istria colla Stiria, non può significare altro che l'autore parlando dell'Istria, credeva parlare d'una terra ignota a tutti i suoi lettori come lo era a lui. — Ecco come incomincia: „ Rimpetto alle foci del Pò, oltre il golfo Adriatico entra nelle di lui acque una penisola montuosa sulla cui punta siede l'antica Pola.... Questa penisola che menava al Danubio chiamato *Ister* dai Greci, si disse Isteria od Istria verso il Mare, *Stiria* più addentro. Quando i Romani la conquistarono v'era un misto di Celti della Carnia, di Slavi della Pannonia fondatori di Tergeste o Trieste (da *Terg* mercato) ecc.... Parte dell'Istria è aspra di suolo e sterile naturalmente, onde i Greci chiamarono Cherso una di lei isola e la cima brulla che ora si dice Carso, come anche punta, dissero Oera quella cima che i tedeschi poscia da *berg*-monte fecero abitare dai *Bercini*. „

La penisola dell'Istria non menava al Danubio, perchè framezzo v'erano tutte e tre le catene delle Alpi colla Carnia o col Norico (cioè l'odierna Carniola, Stiria ed Austria inferiore.) Certamente quì si confonde l'Istria nostra coll'Istria alle foci del Danubio (*Ister*). — Curiosi poi sono i due nomi che l'autore dà alla nostra Istria; cioè quello d'Istria verso il mare, e quello di Stiria più addentro. Eppure la storia senza ambiguità ci fa conoscere l'origine differente di questi due nomi. Il nome d'Istria che ha la nostra provincia data da tempi immemorabili ed ebbe la sua origine

dalla credenza che un ramo dell'Istro sboccasse nell'Adriatico per questa penisola, e con questo nome si comprese sempre, con poche eccezioni, il paese chiuso dal golfo di Trieste dall'Adriatico, dal Quarnero, dai Caldera e dai Vena. Il nome di Stiria invece sorse appena nel secolo XII. d. C. Nell'Austria Superiore dove lo Steyer sbocca nell'Enns v'era un castello chiamato *Steier* o *Styra* appartenente ai conti di Traungau. Quando questi conti s'acquistarono una parte della Carinzia, cioè la Marchia Carentana, il loro titolo di famiglia passò al paese acquistato. Essi erano Marchiones de Styra e la Marchia Carentana fu chiamata Styria. E questo accadde al principio del secolo XII. Eppure ad onta di tutto ciò si confonde ancora il nome d'Istria con quello di Stiria. — Sarebbe inoltre da provare se basta, per dedurre l'origine Slava di Trieste farlo derivare da *Terg* mercato; mentre altri lo fanno derivare dal fenicio *Tarscisc* o dal latino *Tergestum*. — Nè *Cherso* e *Carso* derivano dal Greco in significato di sterile; perchè la sterilità di questi luoghi non è antica, ma deriva da cause che si svilupparono nell'Evo medio. Gli antichi chiamavano Cherso dapprima forse col nome di *Istris*, poi con quello di *Assirtide*, ed il suo nome moderno deriva dalla città di *Crepsa* che sulla medesima isola si trovava. Una parte dell'odierno Carso era anticamente chiamata *Carusadio*, e tutto il Carso era coperto da fitte boscaglie: quindi i Greci non potevano chiamarlo *chersos* cioè luogo sterile. — La derivazione di *Ocra* da *saris* ripugna alla filologia comparata: vuol dire bensì monte ma deriva da quel linguaggio italico antico che chiamava *Giove* col titolo di *Ocreper* cioè padre montano.

Queste poche cose ad illustrazione della parte storica dell'articolo succittato per dimostrare, a chi non lo sa, che Istria e Stiria sono due provincie affatto diverse, e per impedire al lettore di formarsi un'idea

erronea dell'origine di nomi che si trovano nella nostra provincia.

Riceveremo da qui il seguente articolo, che di buon grado pubblichiamo:

B U J E

Quando un paese ha la fortuna di albergare una popolazione intelligente ed attiva, e le circostanze lo pongono a contatto di un centro maggiore di vita materiale ed intellettuale, non può mancare l'effetto del suo rapido risorgere.

Capodistria non si mosse, materialmente, dal sito dove era prima (che novità!); ma un bene o mal ordinato, però certo abbondante, servizio di battelli a vapore, la avvicinò a Trieste siffattamente che ora può dirsi una contrada di quella città, con tuttochè abbia conservato e tenda a conservare il suo bel tipo prettamente veneto. Le persone che tragittano dall'una all'altra piazza si contano oggimai a molte centinaia per giorno, tal fiata sorpassano il *migliajo*; il forestiere non eccita più nella piccola Capodistria la curiosità che stuzzica in quasi tutti i luoghi piccoli, qui si vivattola insomma benino, in certi argomenti anzi si vive larga vita.

Questo bene che qui si è raggiunto, ed il cui sviluppo è lontano dal fine, potrebbe e dovrebbe essere procurato ad altri luoghi e *Buje* è tale centro di attivissima ed intelligente popolazione che duole non vederla congiunta con *regolari* mezzi di trasporto al mare e precisamente a Capodistria e, per questa, mediante i battelli a vapore, a Trieste.

Non solo il simpatico gruppo che si chiama propriamente Buje, ma le varie borgatine e villaggi che gli fanno corona ed i molti agiati campagnuoli abitanti le case seminate sul suo fertile territorio, meritano e, se non isbaglio anelano assicurata una comoda comunicazione con Capodistria, alla quale li lega comunanza e relazione di affari e corrisposta simpatia, e con Trieste centro e calamita di ogni loro operosità.

Or sono due anni si tentò da un privato l'impresa di una diligenza, ma o le piccole gare suscitate da qualche minacciato interesse, o la naturale difficoltà dei principii, poterono più della limitata forza di un solo, e la benaugurata carrozza, stritolò per poco assai e con lieve peso la ghiaja di

Monte - toso. — Quello che non riasci non può condannarsi però, anzi vi è ottima ragione a credere che, ritentando, si otterrebbe buon successo e che una *regolare facile, poco costosa congiunzione per mezzo di omnibus* fra Buje e Capodistria, a corse coincidenti nell'arrivo alla partenza dei piroscafi, e nella partenza seguente l'ultimo arrivo giornaliero dei battelli a vapore da Trieste, porterebbe buon profitto all'impresa e migliore a Buje e luoghi vicini.

Però sta bene convincersi che rare sono le faccende di cui i principj siano prosperissimi, e che sarebbe fatale cosa la morte di consunzione di una seconda intrapresa, nata troppo debole all'urto dei primi ostacoli; ed ecco che qui viene in acconcio l'accenno fatto prima sul benessere *generale* sviluppabile da un miglior mezzo di comunicazione, e viene in acconcio perchè può dirsi, con tutta coscienza di non insinuare che il bene, che le *casse comunali* di Buje e di qualche luogo vicino potrebbero, a buon calcolo, andare in temporario sussidio, con qualche lieve somma mensile, a quella impresa che volesse accingersi a ritentare la prova, presentando fin dal principio al pubblico ogni possibile comodità. — Da cosa nasce cosa, forse che in breve non parrebbe sufficiente quello che ora sembra debba soddisfare ad ogni esigenza, e le Rappresentanze comunali che placidassero l'erogazione di un piccolo contributo di sussidio alla nascente intrapresa forse ben meriterebbero del proprio paese.

Ho buona speranza che questa idea attecchisca perchè il terreno dove va a cadere è buono assai, ci pensino però e decidano gli interessati che io, quando penso a Buje non posso far a meno di cantucchiare la canzone

Vieni o bella, vien sul mar

Che ti aspetta il marinar!

con quel che segue. —

Corrispondenze.

Albona 8 gennaio 1873.

Nell'anno 1869 i dilettanti filodrammatici di Albona si recarono a Pisino, e diedero colà una rappresentazione, in una sala che in pochi giorni fu ridotta ad uso di teatro, alla meglio, da quei compiacenti e solerti cittadini, i quali accolsero gli Albonesi colla cordialità tutta propria degli Istriani.

Quell'incontro fece sorgere a Pisino il desi-

derio di avere un teatro, e di formare una società di dilettanti; desiderio che divenne realtà in brevissimo tempo. — Memori poi i Pisinotti della visita degli Albonesi, vollero con gentile pensiero concambiarla, e senza indugiare effettuarono quest'anno il loro divisamento. Nella sera pertanto del 6. corrente si produssero sul nostro teatrino colla *Commedia del Ferrari* « Amore senza stima. » Con quanto giubilo sieno stati accolti dagli Albonesi, lo dimostrò abbastanza lo straordinario concorso al teatro, che in quella sera era letteralmente stipato di spettatori. I dilettanti di Pisino sostennero egregiamente le loro parti dimostrando possesso di scena e molta intelligenza. I fragorosi applausi, durante la recita, le ripetute chiamate al proscenio alla fine d'ogni atto e dopo terminata la rappresentazione, diedero a conoscere quanto riuscirono accetti al pubblico di Albona.

Chiuso il teatro, i dilettanti delle due città sorelle, e numeroso stuolo di cittadini si raccolsero ad una cena familiare, nella quale si alternarono ripetutamente gli evviva al prosperamento di quelle due Società, che si erano prefisse lo scopo di istruire il popolo, dilettandolo.

Quando penso che trenta anni addietro gli abitanti di Pisino ed Albona appena si conoscevano fra loro, ritenendosi affatto estranei gli uni agli altri, non posso fare a meno di riconoscere che anche nella piccola Istria si progredisce in meglio, e di ripetere il famoso detto « Eppur si move. »

Possa l'unione dei filodrammatici di Pisino ed Albona essere messaggiera di fratellevole accordo, non solo fra le due vicine città, ma anche fra tutte le altre della nostra penisola, onde unite procedano per la via del progresso, dando finalmente in perpetuo il bando alle piccole guerre di campanile, le quali darebbero adito ai nostri nemici, giubilanti per le nostre discordie, di farci retrocedere, o almeno di arrestare il nostro progressivo risorgimento.

D. F.

Egrégio signor Compilatore!

Chersano 2 gennaio 1873

Le auguro ogni felicità per il capo d'anno. — Mi pare che non vi sia per noi agricoltori dell'Istria una materia più importante da discutere che quella del vino ed in principalità quella della asperzione delle viti con zolfo. —

Nell'anno 1871 era comparsa sì poca crittogama

sull'ava, che gran parte di coloro che negli anni precedenti facevano uso delle aspersioni credettero poter dispensarsene nella primavera del 1872, - ma la malattia comparve in un grado straordinario, allora molti incominciarono applicare lo zolfo, peraltro, come dicevano, senza osservare un buon effetto. —

Ella avrà forse anche sentito esternare il sospetto che la polvere di zolfo sia falsificata, e che da ciò derivi l'inefficacia delle aspersioni: - ma siccome in maggio e più ancora in giugno erano molte giornate con pioggia e vento e poche con sole, così mi sembra che lo zolfo non potesse operare, perchè veniva o slavato dall'acqua o disperso dal vento, e se anche vi restava per qualche breve tempo, mancava quel certo grado di calore, effetto dei raggi solari, per « operare » la distruzione della muffa. —

Parcechi possidenti, visto che lo zolfo non agisce, sospesero ogni altra aspersione.

Si comprende che coloro, i quali non prestarono mai fede a questo metodo preventivo e curativo, sentito che le aspersioni non giovano, non furono convertiti nemmeno quest'anno. —

Da quanto potei raccogliere interpellando diversi produttori all'occasione dell'ultimo congresso agrario, ben pochi furono quelli che tosto allo spuntar dei panzani li aspersero con polvere di zolfo, fecero le aspersioni nelle epoche prescritte e le rinnovarono quando furono rese inefficaci da pioggia o vento. —

Il risultato fu terribile: $\frac{3}{4}$ e forse $\frac{4}{5}$ sull'uva perì oppressa dall'Oidio. —

Il Bar. P. mi fece fare a Parenzo la conoscenza d'un giovane possidente il quale salvò quasi tutta la sua uva.

Lo interrogammo minutamente; egli ci assicurò d'aver colla somma diligenza usate le aspersioni anche in quest'anno e d'aver con quest'esempio indotto anche i contadini suoi vicini a fare lo stesso, ed esser questa la causa per la quale tanto esso, che i detti suoi vicini fecero una sì ricca vendemia. —

In somma io sono per anteriore convincimento, per mia propria esperienza fatta quest'anno, e per il mentovato caso pratico di Parenzo persuaso, che chi zolferà assiduamente anche quest'anno nella maniera come da tutti buoni libri e docenti di vinicoltura viene prescritto, salvò la maggior parte della sua uva. —

Ognuno può fare il conto quanta rendita di vino gli andò quest'anno perduta ed in che stato deplorabile si trovano le teste che un altro anno sono destinate a fruttare! —

Lungi dal voler persuadere, qualcuno, io voglio soltanto provocare la discussione su questo importante oggetto, e credo che l'occasione più opportuna dovrebbero offrire le radunanze de' Comizi agrari.

Io spero che la maggioranza d'ogni Comizio deciderà che bisogna far uso dello zolfo, e riconosciuto un tanto, i membri del Comizio potrebbero unirsi per far venire il bisogno di zolfo in polvere necessario per la prossima stagione da fonte accreditata, affinchè svani-

sca ogni sospetto di falsificazione cui io, in verità, poco credo. —

Purtroppo l'agricoltore deve sempre più combattere con avversità, e le spese di coltura crescono ogni giorno; ma chi non fa con tutta l'energia uso de' mezzi che gli possono salvare il raccolto, deve soccombere.

Se crede, potrà inserire questo letterino nella di Lei « Provincia. » —

A proposito trovandomi quest'estate a Hochhiun dal possidente e negoziante di vino sig. Kröschel, egli mi mostrò dell'uva (era d'una specie sola e di vite tirata in alta spalliera:) stata affetta di Oidio, che guariva con Acido carbonico ossia Fenico — che si trova cristallizzato in commercio, si diluisce 1 funto in Cento funti d'acqua e si applica in istato diluito.

Gradisca Egregio signore l'espressione di mia stima distinta.

G. S.

Pisino li 7 gennaio.

La redazione della « Provincia » trovò di premettere all'articolo inserito nel N. 24, di data Pisino 10 dicembre p. p. alcune parole onde procurare una larga ed aperta discussione in merito.

Ne comparve infatti la risposta nell'ultimo numero del 1 corrente, ma anzichè una discussione, ne uscì un articolo da polemica, stile vecchio, in cui venni addentato con morso sarcastico, ed ove l'articolista piuttosto che isviscerare il soggetto, prende occasione da singole espressioni e da frasi staccate a trinciare sentenze da abbagliare la gente di facile appagatura.

Ma se l'articolista ricorre alla fervida fantasia per vestire nude parole con lusso d'idee concomitanti, da toccare il superlativo, e se le ispiega preoccupato da un modo di vedere di suo gusto, e dominato da principii suoi propri, io me ne passo.

Non mi faccio a dubitare, per rimandargli il complimento fattomi, che avrà avuto la piena consapevolezza di sè medesimo e che non aspirava ad un effetto di piazza; non pertanto non so comprendere com'esso potè dedurre d'aver io accusato d'insufficienza e di servilismo gli Assessori di prima, essendomi espresso: anche testè ne fu rioccupato il terzo posto vacante, da persona capace, integerrima ed avente volontà propria. Ritengo che ciò voglia dire persona degna, simile a quella di prima; — degli altri non dico nulla affatto che possa ledere la loro individualità. È poi maligna senz'altro l'insinuazione, con cui vengo imputato d'aver detto che gl'impiegati provinciali sciupino in pasatempi e non attendano al servizio. Le parole da me dette nel periodo che comincia: « Non v'ha poi cosa peggiore per la demoralizzazione d'un paese... » è un'osservazione generale che mi attagliava per far ispiccare il principio che sosteneva più sopra, e colla quale non vedo dover risultare, come non mai intesi di fare, allusione alcuna agli attuali impiegati provinciali.

Essendosi del resto tenuto anche sulle generali l'articolista riguardo alla questione principale, non trovo opportuno di rimestare altri dettagli, sino a che non saranno pubblicati i resoconti stenografici della sessione dietale.

Dichiaro però, non essere stata mia intenzione di procurare screzii di sorta, ma quella bensì di impellere un movimento nella pubblica opinione, che vorrei venisse determinata a nostro meglio ed espressa dai sentimenti del nostro ceto medio, al quale su per giù appartengono quasi tutte le persone civili della provincia; mentre a me sembra vedere da un canto un oligarchia laureata, patriottica e benintenzionata sì, ma in su le sue, alla quale si fanno proni e pedissequi taluni che emergono nel ceto medio, persuasi per tal modo d'avvantaggiare nella pubblica estimazione, e vedo dall'altro canto persone lasciate a sé e volgo; laonde io vorrei che tutto il ceto medio in unione si elevasse al punto di rappresentare e di esprimere il grado d'inciviltamento della provincia, e che i più intelligenti si scorressero non già a reggere la società, salve le debite distanze, ma che immedesimandosi nella stessa, affacciandosi fossero ad istruirsi, e ad istruire a diffondere il moto vitale e cooperare al bene comune nel senso pratico della parola.

Io biasimai un deliberato della Dieta perchè sono nemico delle sfiduciate rassegnazioni, e della falsa idea pella quale ad imitazione de' parlamenti dove si tratta di principii governativi e d'imposizioni commisurate su principii di grande generalità, si voglia pur qui da noi dopo la votazione mettere il cuor in pace, dove si tratta di spese da uno stentato peculio provinciale e di affari amministrativi coi quali stiamo in rapporti strettissimi d'anima e corpo. E vollen scrivere quell'articolo perchè lo leggano anche coloro, i di cui simili Dante scontrò sulla soglia dell'inferno, e che un autore chiama inettissima gente che conosce per unica virtù quella fiacca moderazione la quale dissuade dall'essere vivi; e che la sommissione e il servilismo vogliono connestare coll'onorevole nome di prudenza.

Parmi d'altronde che l'articolista palesi di già degli straordinarij sintomi a economista, dimostrando aumento di spese e simultanea diminuzione di due soldi per fiorino dell'addizionale sulle dirette. Operazione matematicamente incomprensibile, che se regge in larga scala potrà felicitare gli stafi.

E senza aspettare l'epoca cortesemente assegnatami per ismettere l'anonimo.

A. COVATZ.

Pisino, gennaio 1873.

Quattro anni or sono i dilettanti filodrammatici di Albona concepirono e tradussero in atto la felice idea di visitare la città nostra dandovi quì una rappresentazione sopra scene da essi stessi improvvisate.

Pisino, grata per quell'attenzione, anelava l'istante di poter restituire la visita gentile — ma per vicende che quì sarebbe inutile di accennare volsero mesi ed anni ed il debito rimase insoluto.

Finalmente lunedì 6 corr. ci fu dato di contraccambiare agli albonesi la loro visita, producendoci sulle scene di quel teatro col dramma *Amore senza stima*.

Ma nel mentre intendevamo di sciogliere così un nostro debito, ne incontrammo invece un nuovo — un debito di riconoscenza verso quella colta, generosa e gentile popolazione.

Di fatti sarebbe difficile descrivere il modo veramente cordiale, affettuoso ed espansivo, con cui fummo festosamente accolti ed ospitati dai cittadini di Albona. La fu una gran festa di famiglia che ci venne offerta da tutta la città, una di quelle feste che per brevi istanti fa dimenticare le miserie di quaggiù, che lascia lungamente dolce rimembranza nell'animo di ogni partecipante e che sa sì bene allestire soltanto la secolare, vigile custode dei nostri nazionali confini.

Un cordiale grazie adunque ed un'affettuosa stretta di mano ai cittadini di Albona, e l'assicurazione che l'accoglienza da essi fattaci non verrà mai da noi dimenticata.

I DILETTANTI FILODRAMMATICI.

Il bibliotecario del Comune di Pirano ci scrive:

Il Municipio di Pirano sin dal 1855, credeva opportuna cosa di soccorrere agli studii letterarii nel riguardo ai suoi concittadini, considerandoli il più potente mezzo di progresso intellettuale e l'attestato maggiore di civiltà e il cittadino decoro; perchè appunto allora ricostituiva la biblioteca letteraria mercè la iniziativa del suo Podestà, edottosi in comune accordo coi migliori. Di fatti venne successivamente assistita, ossia dalla cassa comunale, ossia per mezzo di spontanee oblazioni dall'Istria e di fuori. Fu anche quindi innanzi discretamente visitata da quella colta gioventù che mira agli studii letterarii senza idea variabile, vale a dire senza incertezza nello scaverarne i mezzi, avente in pregio gli studii stessi nello amore del Bello, senza di che inesorabilmente si sente declinare nell'opposto. Se però la biblioteca sussistesse nella sua qual si sia capacità relativamente proficua, mercè il Comune e i diversi (e non

pochi) di lei sostenitori; giova, senza menomarne il merito di questo e di quelli, ricordare con riconoscenza di animo i singoli a cui dobbiamo poco meno che la sua essenziale esistenza di fatto. Il Cavaliere d.r Vincenzo de Castro, il prof. di filosofia d.r Matteo Petronio, il dottor in teologia Giorgio Trani, il Cav. d.r Pietro Kandler ed il signor Marguando Schiavuzzi nostri concittadini, (compreso il Kandler che lo era onorario) se ne occuparono in guisa tanto solerte e generosa, che il non dirlo apertamente sarebbe noncuranza colpevole. Nel particolare a questi, di massima a molti altri obblatori, dessa dunque deve la sua esistenza; dico quella che per ora possa servire ed agevolare gli studii di letteratura, di storia, di latinità e di privata ricreazione. Chè se però in onta a questo ed ai benevoli soccorsi sommariamente accennati, si trovi tuttavolta nella parte deficiente, non si esclude affatto che in avvenire non si avvantaggi, se proprio gli usi, da cui talora dipendono i deboli convincimenti, non autorizzino l'annientamento di questi ed altri nobili intendimenti. — Lo che non sia.

Elenco

dei benemeriti signori che in ricorrenza del capo d'anno elargirono, in surrogazione alle visite d'augurio le sottospecificate offerte a beneficio del Civico Spedale.

Almerigotti Giuseppe f. 1 - Appollonio Gianandrea f. 2 - Cadamuro Angelo f. 1 - Coleuc Cristiano f. 2 - Barich Andrea f. 1 - Bortolamei Nicolò f. 1 - Bratti Andrea e famiglia f. 3 - de Baseggio Cav. Giorgio f. 1 - de Baseggio Santa f. 1 - de Baseggio Nicolò f. 1 - Brutti conte Francesco f. 2 - Belli d.r Cristoforo e famiglia f. 5 - Babuder Giacomo f. 3 - Bartole Antonio e famiglia f. 4 - Barega Giuseppe f. 1 - Bosizio cav. Luigi f. 1 - Derin Francesco f. 2 - Derin GBatta f. 4 - Dragovina Carlo f. 10 - Dragovina Francesco f. 1 - Demori Domenico f. 5 - Del Bello D.r Pietro f. 1 - Damianovich Antonio f. 1 - Dandruzzi Nicolò f. 1 - G. A. f. 1 - Gallo D.r Augusto e famiglia f. 2 - Gallo Pietro f. 1 - Genzo Giovanni f. 2 - de Gravisi D.n Pietro f. 2 - de Gravisi Andrea e famiglia f. 2 - Garbini Pietro f. 1 - Favento D.n Giovanni f. 1 - Kodermatz Leopoldo f. 5 - Lion D.r Zaccaria f. 2 - de Madonizza Nicolò e famiglia f. 5 - de Madonizza Giovanni f. 1 - Milohnich Giovanni f. 1 - Mohoritsch Rodolfo f. 2 - Menzel

Ermano f. 1 - Merkel F. f. 1 - Monfalcon Angelo f. 1 - Manzoni Domenico f. 1 - Manzini D.r Giovanni f. 1 - N. N. f. 1 - N. N. f. 2 - Napreht Francesco f. 2 - Pellegrini Giuseppe e Cons. f. 2 - Presidenza Sali f. 2 - Pauman don Matteo f. 1 - Predolin Luigi f. 1 - Pupola Felice f. 1 - Rota conte Girolamo f. 2 - Regancin Giovanni f. 1 - Rozzo Pietro f. 2 - Stradi don Elio Nazario f. 10 - Sardotsch cav. Paolo f. 5 - Sbuelz Carlo f. 1 - Searizza S. f. 1 - Teker Carlo f. 1 - Totto conti fratelli f. 5 - Totto contessa Orsola f. 5 - Totto contessa Maria nata Vico f. 1 - Tacco contessa Teresa f. 1 - Tedeschi Angelo soldi 50 - Vieich Francesco f. 5 - Venuti Leonardo f. 2 - Valentincig Luigi f. 2 - Zanella Giovanni f. 1 - K. Y. f. 1.

Assieme fiorini 146:—50

Notizie.

Dopo la metà dello scorso dicembre hanno avuto qui luogo le elezioni comunali, e seguirono con mirabile accordo di tutte le classi di elettori, i quali anche in buon numero concorsero a deporre le loro schede. Un comitato formatosi dai tre corpi elettorali, propose una lista di nomi, che, meno rara eccezione, furono tutti volenterosamente accettati dagli elettori. All'incirca sono le stesse persone, che componevano la benemerita rappresentanza comunale dell'ultimo testè passato triennio. Alcuni soltanto non ne fanno più parte, essentatisi, o per cagione di età, o per averne fatto parte da più anni; e questi vennero sostituiti da affatto nuovi rappresentanti, però tali da potersi ripromettere zelante, attiva ed intelligente cooperazione all'azienda comunale.

Nè minore concordia ed armonia dimostrarono li neoletti per la nomina del Podestà e della Deputazione. Unanime si può dire è stato il loro voto per la elezione del primo, interpretando così anche il voto generale dei nostri concittadini.

L'esimio signor Cristoforo D.r de Belli venne rieletto ad unanimità dai rappresentanti uniti. Uomo questo di principj sicuri, di specchiata onestà, attivo, zelante del bene e del decoro di questa nostra città, dotato di molto ingegno, si sbarcava per la seconda volta a sostenere la difficile carica di primo fra i nostri concittadini: ed a fungere da Podestà è proprio nato e fatto. In suo ajuto vennero eletti a formare la Deputazione

*Prof. di geografia e storia all'Istituto
Maggiore, da Reglia, detto "Sofia Drope"*

li signori: Giuseppe Pellegrini, benemerito consigliere anziano, Girolamo conte Rotta, Paolo Cav. Sardotsch, Antonio marchese Gravisi, Nicolò D.r Del Bello; ottima scelta.

Non abbiamo alcun dubbio che questa nuova amministrazione comunale, sorretta dai rappresentanti, seguirà ottimamente le norme e le prestazioni, veramente eccellenti e mercè le quali la cessata ha lasciato di se splendida memoria, come si è potuto rilevare dalla relazione che abbiamo, con particolare compiacenza, pubblicato nella "Provincia", del 1.^o corrente gennaio.

Se ci è però lecito, come interpreti di un generale e sentito desiderio, di avanzare una raccomandazione, questa si è, fra altro, di dare fine e compimento alla regolazione del Fiumicino da più di un secolo attesa, e di organizzare su corrispondenti basi il personale sanitario del nostro Comune, il quale per essere popoloso assai ed esteso oltre la cerchia della città, ha molti bisogni.

Siamo pur lieti di annunziare in prova della generale soddisfazione pella riconferma del nostro signor Podesta, che il giorno di domenica 5 corr., un bel numero di cittadini di ogni classe, si presentò a Lui nel palazzo municipale, onde dargli splendida testimonianza di augurio e di affetto, e ringraziarlo solennemente dell'accettato incarico. Facciamo fervidi voti che sì bel accordo cittadino mai possa venir meno a Capodistria.

Nell'anno trascorso 1872 la popolazione di Capodistria si è diminuita: i morti in città furono 352 — i nati 291 — siamo dunque scemati di 61. — I matrimoni pure non furono molti, essendosene celebrati soltanto 79. — I decessi nella Casa di pena furono 31.

Nella via Eugenia abbiamo osservato con rammarico che vennero tagliati e rotti maliziosamente alcuni giovani alberi rimessi l'anno passato in sostituzione ai periti nel bel viale che nell'estate porge l'ospitale sua ombra a chi lo percorre. Fu atto da *Vandali* che ci duole dover rimarcare; e raccomandiamo alle guardie municipali di sorvegliare onde non si ripeta, e possibilmente scoprire gli autori perchè sieno esemplarmente puniti.

Rileviamo dal giornale il "Tergesteo", n. 8 che nelle vicinanze di Pirano verrà istituita da

una Banca di Trieste e quel Consorzio Sali una fabbrica di Soda, a cui auguriamo prospere sorti.

Produzione dell'uva in Italia nel 1872.

Da 5244 Comuni che hanno risposto alle domande del Ministero d'agricoltura italiano, la produzione dell'uva fu ottima in 67, buona in 233, mediocre in 1609 e cattiva in 3345. Confrontato poi il prodotto del 1872 con quello del 1871 si ha: che nel 1872 il raccolto fu superiore in 85 Comuni, uguale in 69 ed inferiore in 5090.

Abbiamo da buona fonte che la Direzione della Società marittima Istriana voglia proporre alla Presidenza dei Consorzi delle Saline di Pirano e Capodistria la spedizione di sale al Brasile, dove troverebbe utile smercio, bene inteso semprechè abbia qui disponibili propri navigli. Ci informeremo per dare più estesi dettagli.

Lunedì sera 13 corr. i nostri bravi e solerti dilettanti si riprodussero nel nostro Teatro Sociale colla commedia "*Amante e Madre*" di Gherardi del Testa: commedia questa piena di affetti ardenti e brucianti, particolarmente per le due protagoniste, da riescire ben difficile per provetti attori drammatici. Le Signorine Anna del Bello la madre, e Chiara de Gravisi, la figlia, disimpegnarono con tanta verità e passione le loro parti così difficili, che il pubblico ne rimase soddisfattissimo, e glielo fece conoscere con replicati e frequentissimi applausi.

Queste due colte ed avvenenti Signorine, vinca questa ardua prova così splendidamente nell'interpretare con tanta verità le passioni dell'amore e della gelosia, possono ormai andar sicure di riescire in qualsiasi produzione. La Signorina Anna Cobol disimpegnò la parte di Cameriera colla sua consueta ed innata disinvoltura che la rende tanto cara al pubblico.

Li Signori Giovanni D'Andri, Nicolò Dott.r del Bello, Giuseppe Giovannini corrisposero bene e attivamente nelle rispettive loro parti.

Il teatro era affollatissimo di spettatori i quali assistettero con tanta attenzione e silenzio alla produzione da sembrare vuoto; la messa in Scena come sempre inappuntabile. — Gli applausi soltan-

to, che come diciamo, erano frequenti ed unanimi rompevano quel religioso silenzio; rotto pure negli intervalli degli Atti dalle trombe e tromboni della civica Banda, la quale suonò bene, ma strepitosamente — e come altrimenti? — in mancanza della desiderata orchestra.

L'Imperatore Napoleone III è morto li 9 corrente alle ore 10 3/4 a. m. a Chislehurst in Inghilterra.

Col più vivo dolore trascriviamo dal giornale « il Progresso » N. 13 la triste notizia della morte dell'illustre poeta *Francesco Dall'Ongaro* a cui ci legava affettuosa amicizia mai interrotta da oltre trent'anni.

Oggi riceviamo la dolorosa notizia della morte del poeta **FRANCESCO DALL'ONGARO**.

Collo spegnersi di questa esistenza l'Italia va a perdere uno dei suoi più eletti ingegni, la drammatica uno dei principali sostegni e l'arte uno dei suoi più grandi adoratori.

Coloro che ebbero il vantaggio di conoscere il Dall'Ongaro non potranno fare a meno di sentirsi vivamente commossi dal triste annunzio inviatoci da Napoli. Trieste, che nell'epoca più difficile ospitò l'illustre poeta, il quale veniva coi suoi scritti a mantenere viva la favilla della nazionalità patria ed il sentimento dell'amore nei cittadini, non può far a meno di ricordare lo *stornellista del quarantotto* con amaro cordoglio e di piangere la dipartita di un sì eletto ingegno e d'un sì puro ed instancabile patriotta.

Conclusione del III. Congresso degli agricoltori Italiani.

Riproduciamo dal giornale d'agricoltura del Regno d'Italia quelle conclusioni del III Congresso generale dei coltivatori Italiani, che si riferiscono alla coltivazione dell'olivo ed alla manifattura degli olii, accettate dal Congresso in seguito a relazione del chiarissimo Caruso.

S. A. I.

SEZIONE I.

Metodi di propagazione, concimazione, potatura degli ulivi e fabbricazione degli Olii.

Presidente — MOLFINO Cav. Prof. GIOVANSI MARIA.

Relatore — CARUSO Prof. Dott. GIROLAMO.

1. Conclusione sul tema della produzione degli ulivi.

LA SEZIONE I.

Considerando che l'ulivo regge male alle vicende meteoriche e alla siccità, e che regge tanto meno nella regione pugliese per fatto della meno commendevole propagazione;

Considerando che i tagli fatti sulla pianta ne ritardano lo sviluppo e procacciano agevolmente la carie;

È di parere:

1. Che sia raccomandato agli agricoltori di sperimentare ed effettuare possibilmente la moltiplicazione dell'ulivo con soggetti ottenuti da semi (germinati sia naturalmente nei boschi od artificialmente nei semenzai), nel caso di rimpiazzi o di nuove piantate.

2. Che la moltiplicazione per talee, tra i metodi di riproduzione per gemma, sia preferibile a quella per uovoli (comechè anche questa in certi luoghi possa convenire), potendosi ottenere con poca spesa, senza procurare ferite alla pianta madre.

3. Che la riproduzione per polloni pedali sia da escludersi dalle nuove piante e per il danno che arreca alla pianta madre (nel caso che questa sia gentile e non salvatica) e per la difficoltà di attecchire e per la carie cui va facilmente soggetta.

2. Conclusione sul tema della trapiantazione dell'ulivo.

LA SEZIONE I.

Tenendo conto che la natura del clima e del suolo influiscano variamente sulla vita dell'ulivo, come su tutte le piante;

Considerando che l'ulivo trapiantato impiega più giorni ad attecchire; e che nel trapiantamento bisogna aver di mira di scemare per quanto è possibile l'esigenze depauperanti ed esalanti della chioma e di mantenere l'equilibrio tra la vegetazione sotterranea e quella aerea;

Considerando che non sempre riesce agevole garantire le radici dell'ulivino da trapiantare;

È di parere:

1. Che, nel caso in cui non sia possibile preparare all'ulivo il pane di terra o trasportarlo in luoghi lontani e di difficile transito, come pure quando l'aridità del suolo e la siccità del clima contrariano notevolmente la venuta delle piante, convenga tagliar di netto la testa dell'ulivo. Siffatto taglio giova operarlo (specialmente quando temonsi i danni del pascolo vagante) all'impalcatura in forma leggermente conica proteggendo la ferita con mastice opportuno; è però convenevole amputare presso la superficie del suolo, qualora il fusto sia

mal conformato e sottoposto a cause di deperimento ed esente dai danni del pascolo vagante.

2. Che si può scemare la chioma dell'ulivine da trasportare, lasciando soltanto il germoglio centrale, qualora sia possibile garantirne le radici col pane di terra, e sia facile trasportarlo.

3. *Conclusione sul tema della preparazione e natura del suolo, dell'esposizione e del piantamento dell'Ulivo.*

LA SEZIONE I.

Tenuto conto della varia natura del suolo e del clima, in cui è solito coltivarsi l'ulivo;

Tenuto conto della maniera speciale d'influire di quei due elementi sullo sviluppo e sulla produttività della pianta;

Opina:

1. Convenire nel trapiantamento dell'ulivo lo scasso reale, nel caso siavi terreno di buon fondo e si voglia gli alberetti consociare al vigneto.

2. Raccomandare lo scasso parziale per buche o fosse, oppure per fosse, qualora la nuova piantata non vada consociata colla vigna o con altre colture legnose; convenendo piuttosto in tali emergenze lo scasso graduale operato intorno alla pianta a misura che questa venga sviluppandosi;

3. Essere solamente opportuno lo scasso parziale per buche o fosse, nei casi in cui dalla superficie ad ulivare voglia escludersi la consociazione, con le colture legnose, oppure il terreno sia di poco fondo e sopra giacente ad uno strato roccioso o tufaceo;

4. Doversi nell'interramento degli ulivi da trasportare rispettarne la primitiva orientazione e prender di mira il colletto della pianta, conservandolo, per quanto è possibile, allo stesso livello in cui trovavasi nel vivaio, e se il terreno fosse più arido e più secco il clima, potrebbe convenire il maggior approfondimento della fossa e un interrimento alquanto più grande della pianta per sottrarre le radici all'influenza nemica dell'aridità e del seccore;

5. Doversi raccomandare che sul fondo delle buche o fosse di trapiantamento si operi la fognatura secondo i modi ed i mezzi che l'arte suggerisce e la località consente, all'oggetto di arare meglio la terra ad agevolare la vita e le funzioni delle radici.

6. Procurare che gli ulivi nelle novelle piantagioni siano posti a regolare distanza e bene allineati, per favorirne, (ove sia possibile) la coltivazione cogli strumenti aratori e far meglio circolare fra le piante la luce e l'aria, ottenendo così l'aumento della produzione legnosa e fruttifera.

4. *Conclusione sul tema della concimazione dell'ulivo.*

LA SEZIONE I.

Tenuto conto delle condizioni della viabilità e della giacitura delle diverse contrade ulivate;

Considerando esser necessario di restituire al terreno per quanto è possibile gli elementi esportati dalla pianta col frutto e colle potature;

È d'avviso:

1. Doversi governare gli ulivi ogni quattro anni col concime costituito dalla mescolanza di bottino, stallatico, pecorino, colombina, pollina, cuojattoli, stracci, avanzi conceria e di pescagione, ceneri, spazzatura di strade, senza e morchie di olive, alghe marine, sterpi, ramaglia di potatura ed ogni altro avanzo di materia organica ed inorganica fatto fermentare insieme convenientemente, non escludendo però di adoprare isolatamente le materie vegetali ed animali secondo le condizioni della pianta;

2. Convenire nei luoghi lontani dai centri popolati, e di transito difficile, alternare i terricciati col sovescio, raccomandando che nei terricciati non manchino gli avanzi della potature e della estrazione degli olii;

3. Interpolare nel quadriennio considerato l'operazione del sovescio, preceduta e seguita dal solo lavoro, di guisa che l'uliveto da concimare si divida in quattro appezzamenti, dei quali uno resti concimato, uno sovesciato e due trattati col semplice lavoro;

4. Doter convenire la concimatura dell'uliveto per mezzo della stabbiatura del bestiame ovino, qualora gli ulivi fossero ad alta impalcatura e non si trovasse consociati colle viti o con altre colture legnose a fusto basso o mezzano; interrando almeno immediatamente il concime che venne deposto dagli animali;

5. Doversi spargere il concime in una buca scavata intorno il fusto, larga e fonda a norma delle circostanze, nel caso che l'uliveto fosse giovane e consociato alla vigna.

Torna però giovevole spargere andatamente il concime su tutta la superficie, e interrarlo dipoi con una generale lavoratura, nel caso che l'uliveto sia annoso o folto, siasi impossessata colle sue radici di tutto il terreno e non permetta che altre coltivazioni si esercitino con profitto.

6. Doversi con cautela adoprare da sola per concime la frasca della potatura dell'ulivo, caso mai si temesse la presenza d'insetti nocivi al legname e al frutto, ad oggetto d'impedire per quanto è possibile che possano moltiplicarsi più facilmente;

7. Doversi preferire per la concimazione l'autunno e il principio dell'inverno, salvo i ritardi e gli impedimenti derivati dal ghiaccio, dalla qualità della terra e dal raccolto.

5. *Conclusione sul tema della potatura.*

LA SEZIONE I.

Tenendo conto della varietà degli ulivi, del terreno sul quale vanno coltivati e del trattamento cui si assoggettano;

Considerando che nella potagione dell'ulivo bisogna mirare alla disposizione dei rami all'epoca di eseguirli o agli istrumenti adattati;

Crede utile:

1. In quanto alla disposizione dei rami dover curare la forma della pianta e la sua fruttificazione; per la forma equilibrare i rami alla forza, alla varietà dell'u.

livo e al trattamento che riceve, disponendoli in modo da non impedire la circolazione dell'aria e l'azione della luce; — per la fruttificazione, con taglio opportuno dopo il secondo anno di vita dei rametti, o sia dopo la fruttificazione, curare lo sviluppo successivo e progressivo dei teneri ramoscelli, tagliando accuratamente e diuturnamente i succhioni che riscoppiano dal tronco.

Qualora la potatura fosse stata eccessiva, ciò che si riconosce dallo sviluppo dei succhioni sulle diramazioni della pianta e della presenza della rogna, convien recidere i succhioni stessi con opportuni tagli, ovvero, secondo il caso, convertirli in rami fruttiferi colle cimature, colle appropriate curvature e colle incisioni annulari.

Che se per contrario, la potatura fosse stata difettosa (il che viene addimostrato dall'intristimento dei rametti), conviene ricorrere in aiuto dell'ulivo con tagli piuttosto energici, proporzionati allo stato in cui trovasi la pianta, avvertendo in tutti i modi che le superficie tagliate vadano protette con opportuni mezzi.

2. Per quel che riflette l'epoca della potazione, giova subordinarla alle condizioni climatiche e telluriche; operandola lungo l'inverno o verso la fine di questa stagione nel caso che i ghiacci e i grandi freddi ne impongano il ritardo sempre però a raccolta finita, la quale non dovrebbe mai protrarsi al di là del mese di gennaio o tutto al più al mese di febbraio.

3. Sul conto degli strumenti per la potatura la Sezione è d'avviso doversi raccomandare la seure, la forbice a molla in caso di rimonda di rami bassi, e la forbice a molla inestata su lungo bastone per tagliare i rametti lontani o troppo alti curando in ogni evenienza di eseguire i tali lisci e a piano inclinato.

6. *Conclusione sul tema della manifattura degli Olii.*

LA SEZIONE I.^a

Considerando che debbasi procedere in vario senso a norma della qualità degli olii che vogliano prepararsi, e della natura del clima in cui vegetano gli ulivi;

È d'avviso:

1. Doversi procedere al raccolto quando le olive siano appena mature e di tinta paglina leggermente vinosa allo scopo di ottenere olii fini, potendosi coglier le olive a maturità piena quando vogliano aversi olii mercantili;

2. Doversi frangere le olive tosto che siano state raccolte, meno i casi che per essere alquanto acquose richiedono di venir distese a strato non più spesso di 10 centimetri, ad oggetto di trasudare una parte di umidità, proscrivendo l'uso detestabile di farle fermentare nei così detti camini, scaie, zimbelli o zarbi;

3. Convenire per gli olii fini la frangitura graduale delle olive, spingendola al massimo grado per quelli mercantili, raccomandando di operare coi frantoi a trogolo, e specialmente con quelli Gerard;

4. Doversi raccomandare di premere a freddo la pa-

sta per gli olii fini lasciando adoperare per i mercantili l'acqua calda se il bisogno lo esiga;

5. Servirsi per gli olii fini dei torchi a pressione verticale e delle bruscole di giunco, consigliando ove sia possibile quelle di castagno (note nella Calabria Ultra 1), riservando l'uso delle forate a pressione idraulica per gli olii di seconda e terza pressione;

6. Doversi nella purificazione degli olii adoperare vasi bassi e larghi a forma di con tronchi rovesci, di terra cotta verniciata o di legno federati di latta, e muniti di tromba per agevolare la defecazione dell'olio;

7. Convenire di chiarificare gli olii fini coll'acqua fredda o cogli acidi vegetali, e i mercantili e le morchie cogli acidi minerali, escludendo in qualunque modo il filtro, giacchè rende l'operazione lenta ed insufficiente;

8. Doversi conservare e spedire gli olii fini nei vasi di latta ben chiusi, riservando quelli di legno per gli olii inferiori;

9. Doversi infine raccomandare lo specializzamento dell'industria olearia, dividendo cioè l'olivicultura dalla manifatturazione dell'olio, ad oggetto che si abbiano e buoni coltivatori ed esperti manifattori.

Il relatore: G. CARUSO.

* **Annuario della Società agraria Istriana.**

Anno II.

Pubblichiamo intorno alla seconda annata dell'annuario sociale due giudizi emessi da raguardevoli autorità, quali sono il professore Botter direttore del giornale di agricoltura, industria e commercio del Regno d'Italia, ed il Rosa, notissimo collaboratore dell'Italia Agricola. Il professore Botter scrive in proposito nel N. 22 dell'ultima annata:

Se annunciamo oggi la comparsa di un lavoro che verte sugli studi fatti or sono due anni dalla Società agraria istriana, non è da attribuirsi a noi la colpa, come del pari non va diretta a chi nel redigerlo ne ritardò fino ad oggi la pubblicazione. Si è voluto fare un buon libro, e quindi per la fretta di darlo alle stampe non si è voluto guastarlo.

Quest' *Annuario* è pregevole sommamente pel dotto lavoro che lo accompagna e che ne forma anzi la parte principale, ed è sotto il titolo di *Statistica dei raccolti dell'Istria*. Pochi lavori di tale natura ci sembrano superiori a questo. La copia delle notizie che vi si contengono, l'ordine e la saggia analisi che l'accompagnano ci pajono cose degne di ogni encomio.

E nell'Italia Agricola n. 23, a. p., il Rosa:

Rimetto alle foci del Po, oltre il golfo Adriatico entra nelle di lui acque una penisola montuosa sulla cui punta siede l'antica Pola, emporio di Greci e di Liburni

che vi scambiavano merci meridionali con quelle de' Pannoni o Slavi sul Danubio. Questa penisola che menava al Danubio chiamato *Ister* dai Greci, si disse *Istria* od *Istria* verso il mare, *Stiria* più addentro. Quando i Romani la conquistarono (178 anni a. C.) v'era un misto di Celti della Carnia, di Slavi della Pannonia fondatori di Tergeste o Trieste, (da *Terg*, mercato, di Liburni e di Greci, d' Illirvi e di Veneti, ai quali mischiaronsi quindici mila coloni latini, che vi recarono quella coltivazione di viti basse di cui sono ancora reliquie nelle isole ed a Sepich nell' interno, viti dalle quali traevansi il rinomato *pucino* che si crede l'attuale *refuscu*. Gli avanzi magnifici dell' anfiteatro di Pola, e molti ruderi greco-romani attestano dell' antica floridezza dell' Italia. Poscia come la Dalmazia e la Grecia devastata da incursioni di Croati, di Albanesi, di Uskokki, di Morlacchi, così che nel 1600 Pola era ridotta con 300 abitanti, Parenzo con 100.

L' Istria attuale sta tra il territorio di Trieste e la Dalmazia, addossata all' Illiria, comprende le isole Veglia, Cherso e Lusin, e misura 5130 chilometri quadrati popolati da 255 mila persone, onde ne stanno 49 in ogni chilometro. Rarissima popolazione, giacchè la media d' Italia è 82, la media dell' Austria 57. Parte dell' Istria è aspra di suolo e sterile naturalmente onde i Greci da *Chersos* sito sterile, chiamarono Cherso una di lei isole e la cima brulla che ora si dice Carso, come da *saris* punta, dissero *Ocra* quella cima, che i tedeschi poscia da *berg*-monte, fecero abitare dai *Bercini*.

I luoghi aspri e nudi nell' Istria anticamente erano radi, quelle pendici, quelle convalli, dalle cime al mare erano coperte di grandi e belle selve di quercie, di olmi, di faggi, di resinosi, onde il clima v'era più mite, meglio vi fruttavano viti ed olivi e fichi. Le navi dei Liburni, dei Ravennati, dei Veneti si costruirono massimamente del legname istriano, le città del litorale adriatico si murarono specialmente con belle pietre istriane, e la fama della *gala* d' Istria per le conchiere, ricorda la bontà delle selve ghiandifere di quella penisola che fu denudata come la Dalmazia, e la Grecia, specialmente dai pastori randagi di stirpa slava, tradizionalmente nemici dei boschi.

L' Istria, come la Dalmazia e Trieste, alla lingua si può dire terra italiana. Italiano vi è il parlare del commercio, dell' Istruzione, della civiltà, e nell' interno gli Slavi parlano italiano nel pubblico, la lingua materna nella famiglia. Anche questo lembo di terra senti vivamente l'aura del progresso generale, e quella del moto agricolo favorito dal Governo austriaco. Da pochi anni vi si compose una Società agraria Istriana, che già nel 1870 contava 501 soci, e che nel novembre di quell' anno tenne in Capo d' Istria un terzo Congresso generale, nel quale furono rappresentate anche le Società agrarie di Rovereto, Trieste, Gorizia, Gratz, Linz, Lubiana. La Presidenza di quel Congresso ne raccolse gli atti nel fascicolo che annunciammo, e che riesce il secondo de' suoi Annuarii. Corredollo di statistica accurata, per quanto permettevano gli studi preliminari fatti, statistica raccolta ed ordinata dal chiaro Carlo De Franceschi. Dagli atti e dalla statistica raccogliamo fatti notevoli che vogliamo qui presentare all' attenzione degli studiosi.

La Società agraria istriana volse speciali cure all' allevamento del bestiame bovino ed alla sericoltura, e seguendo i savi consigli di A. Zanelli nei bovini separò la ricerca della forza, da quella del latte, perchè a conciliare i due scopi si incontra elizione. La Società poteva nel 1870 disporre 4550 fiorini per soli bovini, tutti di sussidi governativi, e per gli animali da lavoro preferì al-

levamenti di grigii della Stiria, per le vacche lattifere ricorse alle razze della valle di Tafer nel Tirolo, provvedendo perchè le due qualità rimangano separate.

Per la sericoltura dispose premii per la riproduzione di seme sano a sistema cellulare, e per seme sano industriale. L' Istria ventosa ed arida naturalmente, lo diventò assai più per gli sboscamenti, laonde il bestiame v'è esposto a gravi patimenti per mancanza d' acqua o per acqua inquinata. Però la Società agraria dispose, pure con sussidi governativi di 5500 fiorini per sussidii a que' Comuni che meglio provvedessero ag' i abbeveratoi raccoglianti le acque potabili.

Per incoraggiare e dirigere la meccanica agraria la Società istriana acquistò un ravagliatore. Certani, un aratro Dombale, un erpice Howard, un seminatore Bodin. E destinò sussidii al caseificio all' apicoltura, alla statistica delle derrate e distribuiti sementi, ed avviso al modo di fondare un istituto enologico sperimentale, a migliorare le vie consorziali, ad arrotondare i fondi, a frenare i furti campestri, ai casi d' evizione nei contratti di bestiame, ed aprì un concorso per un manuale italiano di veterinaria col premio di 25 napoleoni d' oro.

L' Istria per l' allevamento de' bestiame deve lottare coll' asprezza naturale del suolo e del clima, che solo verrebbero temperati dallo imboscamento. Laonde bene avvisò il Governo austriaco già da alcuni anni destinando parecchie migliaia di fiorini alle piantagioni nel Carso. Nella statistica preparata dalla Società istriana non entrano ancora i bestiame, laonde non possiamo giudicare delle condizioni loro. Solo sappiamo che come nella Dalmazia e nella Grecia, vi abbondano le capre pascenti libere insieme alle pecore sui greppi e talvolta anche nei campi. La povertà de' foraggi risultante dalla statistica istriana deriva specialmente dal clima, il quale meglio che il trifoglio tollererebbe l'erba medica nei terreni forti, e nelle dure argille prossime al mare la sulla tanto utile negli Abruzzi e nelle Marche.

Se consideriamo la quantità relativa de' prodotti in cereali dell' Istria, dobbiamo deplorarli. Giacchè pure nei campi sgombri dagli alberi la media del frumento risulta di sei ettolitri l' estaro, un terzo meno che nella Sicilia, dove pure è molto decaduta l' agricoltura. La segale vi rende un terzo più, ed il maiz che generalmente dà prodotto doppio dove ha sufficiente umidità, colà a stento raggiunge il frumento. Laonde l' intero prodotto dell' Istria tra frumento, segale, orzo e maiz raggiunge appena in media 375 mila ettolitri, la metà di quanto si vorrebbe ad una buona nutrizione della popolazione. La quale non può pure confortarsi con castagne e noci che vi sono molto rade. E si compensa colla esportazione di carbone, di legname, di pelli, di vino e di olio e di pietre e con cabotaggio. Se gli Istriani al monte bevessero vino secondo il consueto nei paesi vinicoli, anche di quel prodotto non si potrebbe fare esportazione, giacchè i 280 mila ettolitri sarebbero appena sufficienti al consumo interno. Il suolo ed il clima devono affezionare gli Istriani più all' olio ed al vino che alle altre colture.

Così questo secondo Annuario della Società istriana quantunque incompleto in alcune parti riesce prezioso a dimostrare colle cifre i bisogni veri di quella penisola e del sue isole, bisogni ai quali con lodevolissima garavanno provvedendo la Società agraria Istriana, i Comuni ed il Ministero austriaco di agricoltura.

G. Rosa.